

La riforma deve essere l'occasione per ripensare come l'Ateneo si pone rispetto al paese e al resto del mondo

Se crescono le responsabilità, e non le risposte

DARIO BRAGA

L'APPROVAZIONE della legge 240 non è stata indolore e ora sta impegnando gli Atenei in una gara contro il tempo per la scrittura dei nuovi statuti. In questa fase così delicata, si corre il rischio di concentrarsi troppo sugli aspetti normativi e gestionali (e sulla ridefinizione dei rapporti di potere) perdendo l'occasione della riforma per ripensare come l'università si pone rispetto al paese e al resto del mondo. Nel corso di un paio di decenni, l'Università ha visto crescere le sue responsabilità come nessuna altra istituzione pubblica in Italia, né queste hanno smesso di crescere. Vediamole.

Insegnare e fare ricerca. Fino alla fine degli anni '70 questi erano i

compiti dell'Università, cui s'aggiungeva l'assistenza sanitaria come declinazione della formazione e della ricerca nell'ambito medico. Lo Stato chiedeva all'Università di produrre laureati e risultati scientifici e i finanziamenti provenivano essenzialmente da Roma. La 382, cioè la legge Ruberti che creò i Dipartimenti, inventò i ricercatori, gli assegni di ricerca, e introdusse finalmente il dottorato. Organizzò inoltre i finanziamenti alla ricerca in due tranche: una parte proveniente dal bilancio degli Atenei e una parte dal bilancio del Ministero. Siccome i bilanci degli Atenei erano fatti in massima parte dal trasferimento dallo Stato, la ricerca era sostanzialmente finanziata dallo Stato.

Dagli anni '90 e senza particolari discontinuità, i finanziamenti locali e nazionali per la ricerca hanno

subito una progressiva contrazione. Alla tradizionale azione di docenza e ricerca si è aggiunta quindi la «caccia ai fondi». Cercare dove? Ovunque ci sia qualcuno o qualcosa disposto a spendere per la ricerca: enti locali, Regioni, imprese, fondazioni bancarie e ovviamente Unione Europea. Al robusto cambio di paradigma molti colleghi non si sono ancora abituati. È vero, il *fund raising* condiziona la ricerca, ed è quindi il sistema pubblico, come nel resto del mondo, che deve continuare a supportare la ricerca spontanea che è alimento di quella orientata e applicata.

Ma non è finita qui. Si sta aggiungendo una quarta funzione, quella del *placement*. Sempre più spesso gli Atenei devono occuparsi dell'inserimento nel mondo del lavoro quando non della creazione di

lavoro. Una funzione che è pure codificata dalla 240. Imprese di origine accademica ne esistono già molte, anche di successo, così come stanno crescendo (vedi l'esperienza dei tecnopoli emiliano-romagnoli) le iniziative di ricerca all'interfaccia tra ricerca universitaria e industriale. L'attenzione andrà diretta anche al mondo delle scienze umane e sociali dove molte esperienze possono produrre innovazioni e ricadute occupazionali. In un futuro prossimo c'è da aspettarsi che gli Atenei verranno scelti da studenti e famiglie non solo per la qualità dell'offerta formativa e della ricerca scientifica, ma anche per la capacità di interfacciarsi col mondo del lavoro e di generare opportunità occupazionali per i laureati, e generare nuove imprese. Se pare poco.

(L'autore è Prorettore alla ricerca)

All'azione di docenza e ricerca si sono aggiunti "fund raising" e "placement"



Imparare a far la tesi, da Eco ai nuovi corsi
"Gli studenti non sanno più vivere". Dopo l'illuminato, paranoia e lezioni

Se crescono le responsabilità, e non le risposte

MARENCO
SPECIALISTE
STYLE CONCEPT CENTER

Potenziale privato monopolistico in grado di offrire l'intera gamma delle prestazioni odontoiatriche. Clinica di design per un alto livello di cure e contemporaneamente sostenibili.

www.marencoitaly.it
Via della Spina, 27 - Bologna - Tel. 051/555823

Aperto tutti i giorni (anche nei festivi di Giugno), mattina - pomeriggio (chiuso la sera settimana di Agosto).